

7 Aprile 2005

L'immigrazione che verrà

I primi mesi del 2005 hanno portato tre notizie interessanti riguardanti le migrazioni internazionali. Un ministro leghista ha approvato un decreto sui flussi d'immigrazione che prevede numeri a 6 cifre per il 2005. L'Europa s'è svegliata dal suo torpore, e un documento della Commissione – un Libro Verde – auspica che l'Unione, considerato inevitabile l'aumento dei flussi migratori, si decida a sviluppare una politica comune. Infine Bush, nonostante l'opposizione di metà del suo partito, ha riaffermato l'intenzione di proporre un programma di regolarizzazione (è politicamente vietato utilizzare il termine amnesty, o sanatoria) per buona parte degli irregolari, stimati tra gli 8 e i 12 milioni. La proposta incontra l'ostilità d'una parte del partito repubblicano. Ma Bush ha per lo meno tre buone ragioni per andare avanti: la necessità di guadagnarsi la fiducia dell'elettorato ispanico, in rapida crescita; il sostegno di un ampio settore del mondo imprenditoriale; la necessità di essere coerente con l'esasperata politica di sicurezza interna. Che però appare un po' malferma se milioni di persone risiedono illegalmente nel paese e di fatto sconosciuti alle autorità. Nonostante l'azione del Department of Home Security cui è demandato, tra l'altro, il controllo dell'immigrazione e che ha avuto un sostanzioso aumento di risorse con la legge di bilancio 2006. Nel 2004, il decreto che regola i flussi in entrata prevedeva 79.000 ingressi extracomunitari, dei quali 50.000 stagionali; a questi si aggiungevano 20.000 ingressi riservati ai 10 paesi di nuova accessione alla Ue. C'è da scommettere che il flusso reale sia stato molto maggiore e, almeno in parte, sia andato a gonfiare il numero degli irregolari. Per il 2005, il decreto riserva 79.500 ingressi ai lavoratori provenienti dai 10 paesi neoeuropei: in realtà si prende atto che nell'area comunitaria è praticamente impossibile intralciare l'immigrazione (peraltro non travolgente) proveniente da questi paesi. Altri 79.500 ingressi (lo stesso numero dello scorso anno) sono riservati alle provenienze non comunitarie, ma gli stagionali sono ridotti a 25.000 (dimezzati rispetto al 2004), il residuo riguardando lavoratori subordinati ed autonomi. Tuttavia le richieste che enti territoriali e associazioni di categorie esprimono, e che dovrebbero essere soddisfatte dal decreto, superano di varie volte il numero previsto dai flussi. Domanda e offerta si concilieranno sia con un ulteriore afflusso di irregolari, sia con una rinuncia all'impiego di stranieri in attività ad alta intensità di lavoro. In certi casi questa rinuncia forzata può agire da stimolo ad una più efficiente ristrutturazione di attività produttive o di servizio che oggi sopravvivono grazie al basso costo degli immigrati. Attenzione a parte merita il fatto che, tra gli extracomunitari, 15.000 ingressi siano riservati a "colf e badanti". Ha fatto rumore la rilevazione dell'Inps secondo la quale risultano regolarmente assunti per collaborazioni domestiche mezzo milione di stranieri, in stragrande maggioranza donne, un numero decuplicato rispetto a 10 anni fa. Tuttavia questo dato – molto inferiore alla realtà se si pensa alle legioni che lavorano al nero – va messo nella giusta prospettiva. Ci sono varie ragioni che giustificano la crescente domanda d'aiuto domestico. In primo luogo i trasferimenti sociali pubblici a sostegno delle famiglie sono scarsi e tra i più bassi in Europa. Questo significa pochi asili nido, poche strutture per anziani, debole aiuto alle famiglie con disabili o comunque in situazione difficile. La collaborazione domestica è spesso una necessità. Un welfare taccagno con le famiglie spinge un numero crescente di coppie giovani con figli piccoli – che sul mercato trovano pochi e costosi asili nido – ad avvalersi di lavoro straniero per organizzarsi la vita. Un'altra ragione consiste nel radicato modello mediterraneo secondo il quale l'anziano resta nella propria casa (quasi sempre di proprietà e spesso vicina a quella dei figli), con l'aiuto dei familiari o di personale esterno, e raramente si affida a strutture specializzate ma spesso anonime, distanti e care. In America e in diversi paesi europei, invece, è destino comune dell'anziano trascorrere l'ultima parte della sua vita in strutture collettive: ci sono anche quelle lussuose per chi ne ha la possibilità. La soluzione "badante" è perciò una risposta funzionale che s'integra bene nella cultura familista italiana, almeno in questa fase storica, oltre a far risparmiare soldi pubblici. Si tenga conto che la fascia dei molto anziani è in rapidissima ascesa e trincererà crescente domanda di

collaborazione domestica. La popolazione con più di 85 anni, per esempio, raddoppierà di numero nei prossimi 15 anni. Dunque l' Italia ammette, ufficialmente, 160.000 lavoratori stranieri, senza contare coloro che entreranno, sempre legalmente, per ricongiungimenti familiari. Una cifra che, fatte le debite proporzioni, corrisponde al flusso annuo d' immigrati ammessi negli Usa (circa un milione in una popolazione 5 volte più grande), il paese "aperto" per eccellenza. Una cifra che fa dell' Italia, in compagnia della Spagna, il maggior magnete migratorio dell' Europa, essendo anche il più debole demograficamente. Che le assegna, di fatto, un importante ruolo di proposta per politiche europee che trascendano il ristretto ambito del controllo e del contenimento dell' immigrazione irregolare. Sarebbe giunto il momento di prender atto che nel sistema magmatico della mobilità internazionale non basta più lo stagnino per regolare i rubinetti e riparare le perdite, ma occorrono grandi opere d' ingegneria idraulica per incanalare i flussi migratori.
